

«Altissimo Onnipotente», acrilico di fr. Ugo Uboldi da Belluno

per quadri) che ho lasciato scoperta, col suo colore naturale, così simile all'abito di san Francesco conservato ad Assisi.

Il dipinto non solo non l'ho incorniciato, ma neppure ho usato il telaio. Per tener tesa la tela,

l'ho fatta prima inamidare e stirare; dopo ho fatto cucire a macchina le doppie trafile per ordire plasticamente la struttura a rete; infine l'ho irrigidita con due mani di Primal.

Così, dopo tante scritture cosiddette «criptiche», che nella loro stessa incomunicabilità linguistica trovano fondamento in quel Silenzio che nella Bibbia è chiamato «Colui che è», eccomi giunto alle scritture «significanti» (chiamiamole così), in cui il Verbo diventa immagine, assumendo aspetti, luci e colori di questa «aiuola che ci fa tanto feroci». I risultati li vedrai da te: la pittura si vede, non si racconta.

Grazie della pazienza di avermi ascoltato. Vive cordialità.

Aff.mo Ugo Uboldi da Belluno

Alla ricerca dell'eco

di fr. VIKTRIZIUS VEITH

Ambivalenza della parola

Con essa possiamo consolare e guarire, orientare e illuminare, confondere e sedurre, ferire e uccidere gli altri; essa può provocare liti, può far perdere il sonno e distruggere l'armonia familiare; può anche ristabilire la pace e riempire il cuore del prossimo di felicità. Con la parola possiamo criticare e condannare, e togliere la libertà agli altri; con la parola possiamo anche liberare dalla colpa mortale. È meglio sottolineare la sua forza positiva.

Vivere significa parlare: senza la parola degli altri, non si può vivere

Parlare è una forma fondamentale della convivenza umana. L'uomo deve (non solo può) parlare: senza la parola degli altri, nessuno può vivere. Ci si ammala, si perdono le forze psichico-

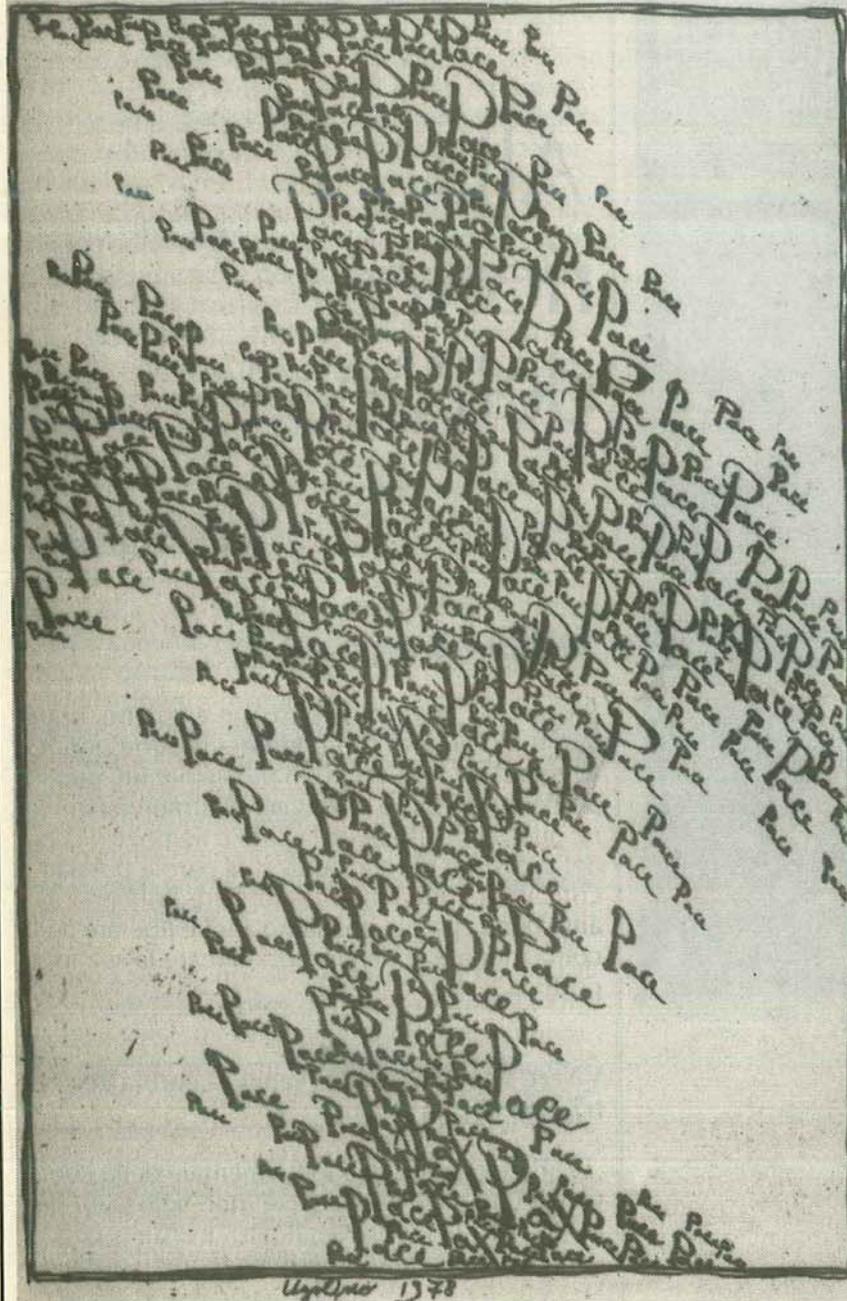
fisiche. Come immaginiamo una casa dove nessuno parli?

La lingua è la casa che rende possibile la vita dell'uomo. La chiave per aprirla è la parola. Un uomo che parla volentieri con gli altri lo chiamiamo giustamente un uomo «aperto» (al contrario di «chiuso»). Con la parola conquistiamo il mondo delle cose visibili e penetriamo in quello dello spirito.

Che cosa accade realmente nel dialogo umano

Si parla prima di tutto per venire a contatto con gli altri; raramente per comunicare delle novità. L'altro deve sentire che c'è qualcuno che ha tempo per lui. La prima parola è come l'offerta della sedia all'ospite: invita a rimanere, a dialogare. In certe conversazioni (cf. delle mamme coi piccoli, con un parente in coma, tra folli), il contenuto

«Pace», acquaforte di fr. Ugolino da Belluno



La parola come dono

delle parole è secondario.

Il mistero profondo del linguaggio umano

Anche un breve saluto o un fugace «grazie» dice sempre qualcosa di più di quelle semplici parole. Parlare con un'altra persona significa sempre dire un «sì» a questa persona. «L'uomo aspira ad essere confermato dall'uomo con un 'sì' di accettazione» (M. Buber). Abbiamo bisogno di una conferma da parte degli altri; e, in situazioni di solitudine, ogni parola a noi rivolta appare un «dono». Un dono che può iniziare da una conversazione irrilevante (per esempio, sul tempo) e arrivare ad incontri pieni di parole indimenticabili.

Il dialogo autentico presuppone un vero ascolto

Sempre e dappertutto ci sono uomini soli e amareggiati; ma non è certo con molte parole che possiamo aiutarli a riprendere il dialogo con gli altri. A questo scopo basterebbe accendere il televisore o aprire un giornale. Chi si sente solo non vuole essere colmato di molte e belle parole. Desidera soprattutto un uomo che lo ascolti veramente, che si lasci penetrare nel cuore le sue parole di dolore. Quanti uomini falliscono giorno per giorno, perché non trovano nessuno che li ascolti seriamente. Ogni dialogo autentico è faticoso; richiede non solo il tempo necessario, ma soprattutto l'altruismo. L'uomo che si sente solo, deve sentire che non siamo occupati, che abbiamo veramente tempo per lui, che siamo aperti alle sue idee, al suo modo di vedere, ai suoi problemi ed interessi. Nessuno di noi ha fiducia in un uomo che è continuamente in movimento, in azione, che guarda sempre all'orologio o al suo scadenario, che ascolta soltanto in modo esteriore mentre i suoi pensieri sono altrove.

Solo nello spazio della fiducia e della libertà accade il «miracolo» della parola

Un buon dialogo non si ottiene con la forza. Solo nella fiducia si trova il coraggio di aprire il cuore a un altro uomo, di svelare ad un amico quello che ci grava sul cuore. Accade come con la chiocciola: se la tocchi, si ritira nel suo guscio. «Solo la parola che nasce dal cuore penetra nel cuore dell'uomo» (Goethe).

L'amore ha sempre bisogno della parola amorosa

Ogni uomo e ogni comunità umana vive della parola. La comunità della famiglia e del matrimonio vive della parola buona ed amorosa. La statistica dei matrimoni parla chiaramente: molti matrimoni si rompono perché manca o perché fini-

sce il dialogo tra gli sposi, o perché il dialogo finisce nel monologo del marito o della moglie. Quando muore la parola nel matrimonio, è quasi sempre un segnale d'allarme che anche l'amore sta morendo. Gli sposi devono donarsi ogni giorno la conferma del loro amore attraverso la parola amorosa.

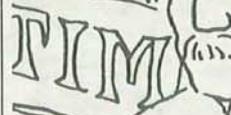
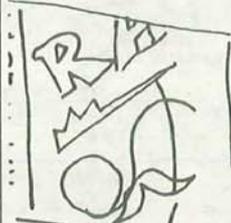
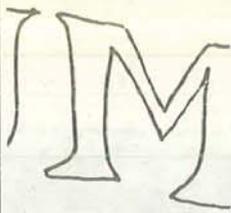
Il pane quotidiano della parola

Per la vita familiare, la conversazione quotidiana è indispensabile: è il luogo primo e privilegiato della parola. Sono fortunate le famiglie nelle quali genitori e figli hanno ancora il tempo per il dialogo e la conversazione quotidiana. Essa è più importante del denaro per le piccole spese, dei vestiti alla moda e anche della istruzione superiore dei figli. Non è sempre possibile dare subito una risposta ad ogni domanda e una soluzione per ogni problema. Ma è senz'altro decisivo che i figli trovino sempre una casa aperta, una persona viva, che ascolti e che cerchi di comprendere.

L'uomo è la medicina più efficace per l'uomo (proverbio africano)

Dobbiamo regalare il dono della parola a tutti, non solo a familiari ed amici. Ogni uomo che incontriamo ha una parola buona. Non dobbiamo

Mappe e carteggi



restare delusi, se la nostra parola non sempre e non subito trova un'eco positiva. Ci sono tanti uomini ammalati. Però non hanno bisogno del medico e delle medicine, ma soltanto di un uomo che li ascolti e che si rivolga a loro.

Nel «sì» dell'uomo si manifesta il «sì» di Dio

Il Dio della Bibbia è un Dio che parla; la religione cristiana è una religione della parola. Dio comunica se stesso e la salvezza tramite la parola. La Sua benevolenza si fa carne: «Verbum Incarnatum». Anche la nostra parola può diventare veicolo di quella divina per un altro uomo. Questo è il mistero della parola umana: nel mio «sì» di accettazione, nel mio gesto d'amore, nella mia parola di perdono, si può incarnare il «sì» di Dio, il perdono di Dio.

Parolario espanso sulla via dell' impossibile

Un «quotidiano dei poeti», sia pure una tantum, potrebbe chiamarsi «poetidiano» e dovrebbe davvero apparire quotidie (ogni giorno). Ma vedete invece come si comportano i quotidiani: sì e no una volta alla settimana danno notizia - in strampalate pagine pubblicitarie appena appena mascherate dai nomi di sempre - di pochi libri di ricerca e sperimentazione letteraria.

I lettori dei quotidiani possono conoscere della poesia soltanto ciò che ne scrivono gli addetti alle re-censure - e scrivono soltanto dei libri pubblicati dai fornitori abituali di quelle zone del mercato letterario frequentate da consumatori di «lit-

Autentiche assurdità

*Guarda che cielo...
sembra dipinto!*

*Che bella pianta...
sembra di seta!*

*Che vita interessante...
sembra un film!*

*Che bel bimbo...
sembra un bambolotto!*

*Come parla bene...
sembra un libro stampato!*

*Che bel tramonto...
sembra una fotografia!*

*Che bel giocattolo...
sembra vero!*

(Saverio)